

FRANCO COSTABILE: POESIE DISPERSE

Franco Costabile: Scattered Poems

Pasqualino BONGIOVANNI
Universidad Complutense de Madrid

Fecha final de recepción: 29 de octubre de 2025
Fecha de aceptación definitiva: 6 de noviembre de 2025

RIASSUNTO: In questo articolo vengono presentati diversi componimenti del poeta Franco Costabile (1924-1965) rimasti dispersi su pubblicazioni degli anni Cinquanta e Sessanta. Non essendo stati menzionati negli studi a lui dedicati, tali testi poetici risultano di fatto sconosciuti ai più. In definitiva, si vuole tentare di colmare quelle lacune determinatesi nel tempo, e di apportare nuove conoscenze sull'opera di questo poeta fin troppo trascurato dalla ricerca scientifica.

Parole chiave: Franco Costabile; poesia; letteratura meridionale; poesie disperse.

ABSTRACT: This article presents several poems by the poet Franco Costabile (1924-1965), which remained scattered in some publications from the 1950s and 1960s. Having not been mentioned in studies dedicated to him, these poetic texts are in fact unknown to most people. Ultimately, the aim is to fill in the gaps developed over time and to shed new light to the work of a poet, often too neglected by scientific research.

Keywords: Franco Costabile; poetry; South-Italy Literature; scattered poems.

1. INTRODUZIONE

Nel presente articolo si esporranno alcuni risultati relativi al ritrovamento di diverse *poesie disperse* del poeta Franco Costabile (1924-1965)¹. Si tratta di testi che,

¹ In questo articolo vengono presentati alcuni dei risultati della ricerca sulla figura e l'opera del poeta Franco Costabile che, sotto la direzione della Prof.ssa Mirella Marotta Peramos, ho condotto per

sebbene pubblicati su periodici e riviste letterarie mentre l'autore era ancora in vita, non erano stati inclusi nelle sue raccolte a stampa, né erano stati individuati dagli studiosi che si sono dedicati a Costabile. Di conseguenza, tali liriche non risultavano inserite neppure nelle edizioni postume delle raccolte del poeta ad opera di diversi curatori. Ugual sorte era toccata ad un paio di brevi componimenti contenuti in un volume pubblicato nel 1967 (ossia soltanto un paio d'anni dopo della morte del poeta) a cura di Bruno Traversetti e di cui si dirà in seguito. Per tale ragione, anche queste poesie si possono considerare disperse in quanto erano di fatto sconosciute ai più.

La finalità più generale è quella di ripercorrere la produzione lirica di Costabile con l'intento di colmare alcune lacune conoscitive accumulate nel corso del tempo. A tale scopo, per prima cosa si passerà velocemente in rassegna la produzione poetica in volume pubblicata in vita dall'autore. In seguito si darà conto delle *poesie postume* di Costabile finora note, cioè quelle non inserite nelle edizioni in volume date in stampa dal poeta, ma individuate e pubblicate dopo la sua morte. Infine, maggiore spazio e attenzione verranno riservati a quelle poesie rimaste disperse su libri, riviste e giornali dell'epoca. Proprio perché quasi tutte pubblicate nel periodo che separa l'uscita delle due raccolte del poeta (*Via degli ulivi* e *La rosa nel bicchiere*), un'analisi stilistica e metrica di queste poesie potrebbe contribuire a gettare nuova luce sull'evoluzione del percorso poetico di Costabile. Di tali poesie verranno pertanto riportati integralmente i testi con lo scopo di permettere ad altri studiosi di condurre autonomamente le proprie analisi critiche. L'obiettivo principale di questo saggio è, infatti, quello di aprire nuove vie per future ricerche contribuendo a definire con maggiore accuratezza alcune delle tappe dell'itinerario poetico di Costabile fino a oggi non ancora adeguatamente indagato².

2. CENNI BIOGRAFICI E OPERE

Franco Costabile è nato a Sambiasse (ora Lamezia Terme) il 27 agosto 1924. Conseguita la maturità classica, si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma dove, dopo un periodo di studi condotto presso l'Università di Messina, conseguirà la laurea.

Nella Capitale è allievo di Ungaretti ed entra a far parte della sua cerchia letteraria. Attira l'attenzione anche di altri importanti poeti, critici, scrittori e artisti degli anni Cinquanta/Sessanta che diventeranno suoi amici oltre che estimatori, tra cui Giorgio

la stesura della mia tesi di dottorato in *Estudios Literarios* presso l'Università Complutense di Madrid. La tesi è ora pubblicata nel volume *Dal simbolismo all'annullamento del soggetto lirico. Analisi dell'opera del poeta Franco Costabile* (Bongiovanni, 2025a). Vedasi anche Bongiovanni (2024).

² In questa sede non saranno invece trattati i testi inediti e altro importante materiale documentale pubblicati nel volume monografico *Dal simbolismo all'annullamento del soggetto lirico. Analisi dell'opera del poeta Franco Costabile* (Bongiovanni, 2025a) e nel saggio *Giorgio Caproni e Franco Costabile: documenti di un'amicizia. Con due poesie inedite di Giorgio Caproni* (Bongiovanni, 2025b).

Caproni, Giancarlo Vigorelli, Elio Filippo Accrocca, Giuseppe Berto, Raffaello Brignetti, Libero Bigiaretti, Enotrio Pugliese, Leonida Repaci, Walter Mauro.

Nel 1950 compare la sua prima raccolta *Via degli ulivi* che segna la fase iniziale del suo percorso poetico. Antonio Iacopetta ha definito quest'opera «un vero e proprio *canzoniere* che racconta la storia del divenire adulto del poeta: si parte da uno stadio edenico di felice convivenza con le cose e le persone nel quadro di una natura selvaggia e felice; si attraversa una presa di coscienza di una realtà non sempre così edenica; si perviene al definitivo distacco dall'Eden» (Iacopetta, 1985b: 59). Nelle sue pagine vi è «un profilo di donna che rimane baluginante, senza riscontri fisici individuanti, e che sembra piuttosto un fantasma d'amore, creato dal fondo di tutte le cose» (Resta, 1988: 37). Ecco quanto ha scritto Umberto Bosco in merito a questa opera prima:

Io penso che la voce poeticamente più pura di Costabile sia godibile nella prima raccolta dei suoi versi, *Via degli ulivi*, scritti quando Costabile era più che mai nell'ambito spirituale di Ungaretti; del primo Ungaretti: si badi anche alle date. In quella raccolta la presa di posizione politico-sociale è fatta di sofferenza, non di polemica spiegata; compare anche l'amore, tema che poi sarà bandito, con tutto ciò che è un sentire privato (Bosco, 1985: 12).

Della stessa opinione sembra essere Ennio Bonea quando, sempre in merito alla stessa raccolta, scrive:

Il più genuino poeta è quello che parla dei sentimenti e della natura [...]. Il poeta che fonde in un delicato erotismo i paesaggi marini della sua terra, che sa intrecciare le memorie dolci trascorse con una sequenza d'imperfetti, con torchi [sic] sapienti di simbolismo (Bonea, 1988: 84).

Negli anni Cinquanta Costabile collabora con l'Enciclopedia Cattolica e con l'Enciclopedia dello Spettacolo. Scrive articoli, saggi e poesie che vengono pubblicate sulle principali riviste dell'epoca: *Tempo presente*, *La Fiera letteraria*, *Letteratura*, *Botteghe oscure*, *Inventario*, *L'Europa letteraria*.

Nel 1961 esce *La rosa nel bicchiere*, sua seconda raccolta poetica che, nello stesso anno, entra nella rosa dei finalisti al Premio Viareggio e ottiene una segnalazione al Premio Cittadella, mentre nel 1962 vince la terza edizione del Premio Lentini per la poesia (Bongiovanni, 2025a: 214-231).

Diversi critici concordano nel dire che con questa raccolta ci si trova pienamente nella seconda fase poetica di Costabile la quale «si connota nei tempi non più interiori della memoria soggettiva, ma degli aspetti sociali e della memoria collettiva» (Bonea, 1988: 81), e in cui «prende forza l'ispirazione protestataria» (Frattoni, 1985: 32). I toni dolci ed elegiaci di *Via degli ulivi* lasciano spazio a una scrittura più aspra e polemica. Il tema dell'amore (centrale nella precedente raccolta) viene di fatto escluso e sostituito da un'attenzione verso le ingiustizie subite dalle classi sociali più deboli. Il mondo contadino appare non più in forme idealizzate, ma si popola di figure che con crudo realismo presentano la propria sofferente condizione di

subalternità. La questione meridionale e il dramma dell'emigrazione di massa diventano i temi principali dell'intera raccolta. Tuttavia, oltre ai differenti paesaggi e contesti socio-culturali che fanno da sfondo alle poesie, così come alla diversità dei personaggi che le popolano, un ulteriore elemento che contribuisce a demarcare chiaramente la prima dalla seconda fase del percorso poetico di Costabile andrebbe ricercato negli aspetti più specificamente stilistici e metrici. A una versificazione perlopiù regolare si sostituisce, infatti, una metrica frammentata in cui un endecasillabo può essere spezzato in due o in tre tronconi, mentre il linguaggio diventa più asciutto con una netta prevalenza della paratassi. Ciononostante, come aveva rilevato anche Gianvito Resta più di trent'anni fa, è ancora proprio questo «l'aspetto forse meno studiato della poesia di Costabile, cioè quello delle strutture formali e metriche» (Resta, 1988: 40). Come si è già accennato in precedenza, un'analisi stilistica e metrica delle poesie disperse presentate in questo saggio (proprio perché quasi tutte pubblicate nell'arco di tempo che separa l'uscita delle due raccolte) potrebbe contribuire a gettare nuova luce sui processi compositivi messi in atto da Costabile nel periodo di transizione dalla prima alla seconda fase poetica.

Nel 1960, per l'editore Cappelli di Bologna, è curatore delle *Lettere da Sant'Anna* di Tasso, mentre nel 1964, con Giorgio Petrocchi e Pietro Citati, de *La bella età*, una ricca antologia per la scuola media edita da Garzanti.

Nel 1964 esce *Sette piaghe d'Italia*, libro collettaneo (con testi di Leonardo Sciascia, Domenico Rea, Andrea Zanzotto, Carlo Bernari, Lucio Mastronardi, Dante Troisi) al quale Costabile partecipa con alcune tra le sue poesie più illuminanti: «Cammina con dio», «1861» e «Il canto dei nuovi emigranti» (pp. 169-186). Proprio con quest'ultimo poema vince, sempre nel 1964, il Premio Frascati.

La morte della madre nello stesso 1964 in seguito a un tumore, la solitudine, la disgregazione del proprio nucleo familiare, rappresentano certamente episodi non trascurabili nella vita del poeta già profondamente segnata da una forte nevrosi che lo affliggeva da diversi anni. Poche righe in cronaca sui quotidiani di Roma annunciano la sua morte suicida avvenuta il 14 aprile 1965 nella sua casa di Montesacro, dove viveva.

3. POESIE POSTUME

In questo paragrafo saranno velocemente passati in rassegna tutti quei componimenti poetici –non sempre inediti– rimasti fuori dalle raccolte pubblicate dall'autore, ma rinvenuti dopo la sua scomparsa e inclusi in edizioni postume curate da altri studiosi.

Subito dopo la morte di Costabile, sul n. 35 di maggio-giugno 1965 della rivista *L'Europa letteraria* vengono pubblicate tre sue poesie fino a quel momento inedite: «Sul modo di essere liberi», «Taccuino dell'onorevole» e «Uomo al plurale» (pp. 86-89).

Fino a poco tempo fa, le fonti bibliografiche privilegiate per gli studi su Costabile sono state le edizioni delle sue opere a cura di Antonio Iacopetta (1977; 1985; 2006)

e Costabile (2004), riconosciuto come il primo e il maggiore studioso del poeta. Queste raccolte, come anche quelle de *La rosa nel bicchiere* a cura di Francesco Adornato (Costabile, 1985; 1994; 2006), sono state spesso utilizzate come riferimenti bibliografici per le tesi di laurea, gli studi e le ricerche su Costabile³.

Ed è principalmente nei volumi curati da Iacopetta che si ritrova il maggior numero di poesie postume. Nel suo volume del 1977 dal titolo *Franco Costabile poeta di Calabria* compaiono le seguenti poesie: «All'est del fiume», «E il vento dolora», «Come in una nuvola è il mattino», «Vecchio paese», «La mia patria», «E dov'erano solo fili d'erba», «Sopra i carri, fra gli autocarri in fuga», «Poiché tu sai di che tristezza è l'uomo», «Vana attesa», «Scolaretta di musica», «Frammento». Altre due poesie sono presentate da Iacopetta (1985a) sul numero della rivista *La Provincia di Catanzaro*; si tratta di «Calabria, rosa nel bicchiere» (pp. 62-66) e «Mio cortile» (p. 116).

Nel volume del 2004 dal titolo *Via degli ulivi e altre poesie*, uscito sempre a cura di Iacopetta, vengono riportati, tra gli altri, due testi di Costabile che fino ad allora lo stesso curatore non aveva mai menzionato: «La luce di Enotrio» e «Qualcosa» (pp. 108-109).

Infine, nel volume di Iacopetta (2006: 184-185) dal titolo *Franco Costabile, calabritudine e poesia*, sono inserite anche le liriche «Lamento di un contadino» e «Tornano dai campi».

Alle poesie postume finora elencate se ne dovrebbero aggiungere altre due: una del 1938 dal titolo «A Vittorina» presente nel volume di Filippo D'Andrea (2018: 108-109), *Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del Sud*; e un'altra intitolata «Fiori e lagrime» (senza data di composizione) apparsa all'interno di un articolo di Giovanni Mazzei (2019: 13-14) pubblicato su un numero della rivista *Storicità*. Tuttavia, occorre evidenziare come si tratti di componimenti giovanili caratterizzati da un'evidente acerbità che riflette una ricerca espressiva non ancora pienamente sviluppata o affinata.

4. POESIE DISPERSE

In questo paragrafo si tratteranno, come si diceva, quei testi pubblicati su periodici e riviste letterarie mentre l'autore era ancora in vita o apparsi in volumi dell'epoca, ma che non sono stati individuati dagli studiosi che si sono dedicati a Costabile e, di conseguenza, non sono stati inclusi nelle raccolte a stampa né nelle altre edizioni postume ad opera dei diversi curatori.

Una nota inserita nell'ultima pagina dell'edizione originale de *La rosa nel bicchiere* riporta la seguente informazione, quasi certamente fornita dallo stesso Costabile: «Poesie qui contenute sono apparse su "Letteratura" (n. 17-18; n. 39-40; n. 46-48), "Inventario" (A. VIII, 1-6), "Botteghe oscure" (Quaderno xx), "Tempo presente" (A. v, 5), "Europa letteraria" (A. II, n. 7)» (Costabile, 1961: 147). La verifica condotta

³ Si vedano, per esempio, i saggi di Carmine Chiodo (2011), Luigi Reina (2011) e Pasquale Tusciano (2014) e le tesi di laurea di Maria Emanuela Marino (2010) e Mariarosaria Puzzonza (2022).

su tali riviste ha permesso di scoprire l'esistenza di alcune delle poesie disperse delle quali ci occuperemo qui di seguito.

Sul numero di *Letteratura* del 1955 vengono pubblicate due poesie di Costabile: «Lettera ed È come in una nuvola» (pp. 133-134). Quest'ultima sarà inserita, con il titolo *Ridendo le ragazze* e con delle piccole varianti, nella raccolta *La rosa nel bicchiere* (Costabile, 1961: 41). «Lettera», invece, può essere considerata una poesia dispersa. Se ne riporta il testo:

Potrei dirti una pena, ora che è sera
e la città soltanto un tram che passa
e dà un brivido ai vetri: potrei dirti
e poi piangere, come allora chiudermi
nelle tue mani miti e ancora credere.
Ma quale, quale pena, se ogni sera
è pena e il cuore, te così lontana,
il suo battito eternamente ascolta,
eternamente a un lume declina
che in collina già è acceso e mi chiama.
Ahi le sere d'estate, quale trama
improvvisa d'asfalti, quale cielo
ha diviso, le nostre care sere
a una riva tranquilla di pianura,
forse di Dio.

A una sola finestra mai credevo
che si stampasse il cielo, così largo
un tempo e luminoso, mai che gli alberi
un'aldilà nel loro folto cuore
nascondessero al vento come un nido.
Senza rumore son passati i sogni
lungo tutte le insegne e i marciapiedi.
Ma tu lontana, nell'alba lontana,
tu rimani e al giro di ogni sorte,
perché di te mai nulla può morire.
Sei rimasta, dacché mi allontanai
appena un colle dal mio primo amore
e al fondo del tuo cuore che so eterno
io già scordo il silenzio che la morte
fra gli alberi e una stanza può donarmi.

Si tratta di una poesia (in due strofe di quindici versi ciascuna) composta in endecasillabi con frequenti enjambement che spezzano la regolarità dei versi. Nonostante il titolo e un ipotetico interlocutore, il testo è in fondo un malinconico monologo interiore sul tema del dolore legato alla lontananza della figura amata; quest'ultima assurge a simbolo di un passato felice e irrecuperabile e rappresenta anche l'unica realtà in grado di contrapporsi alla fugacità dei sogni e del tempo.

Le ricerche hanno rivelato come la medesima poesia con lo stesso titolo fosse già apparsa l'anno prima sul numero del 9 gennaio 1954 della *Voce del popolo*, settimanale della provincia di Taranto (Costabile, 1954: 3). Tuttavia, i due testi presentano diverse varianti, alcune delle quali di una certa importanza, e un numero differente di versi; per cui si preferisce riportare integralmente la versione pubblicata sul giornale tarantino:

Potrei dirti una pena, ora che è sera
e la città è appena un tram che passa
e dà un brivido ai vetri: potrei dirti
e poi piangere, come allora chiudermi
nelle tue mani miti e ancora credere.
Ma quale, quale pena se ogni sera
è pena, mamma, e il cuore te lontana
nel suo battito eternamente giace,
eternamente ad un lume declina
che in collina già s'è acceso e mi chiama.
Ahi le sere d'estate, quale trama
improvvisa d'asfalti, quale cielo
ha divise; le nostre sere o mamma
e una riva tranquilla di pianura,
forse di Dio. Ma già dattorno è buio
e ancora un giorno fra mai chieste facce
un altro giorno cede (e come solo,
come più solo ormai nel disamore
lento io vivo, perfino dei pensieri).
A una sola finestra mai credevo
che si stampasse il cielo, così largo
un tempo e luminoso, mai che gli alberi
un al di là nel loro folto cuore
nascondessero al vento, come un nido.
Senza rumore son passati i sogni
fra le insegne crudeli e i marciapiedi.
Ma tu lontana nell'alba lontana
tu rimani ed al giro d'ogni sorte,
perché di te, di te mai nulla o mamma
ha saputo morire. Sei rimasta,
sin da quando io mi sono allontanato
appena un miglio dal mio primo amore;
e al fondo del tuo cuore che so eterno
io già scordo il silenzio che la morte
fra gli alberi e una stanza può donarmi.

Rispetto alla versione del 1955, tale testo si presenta come monostrofico e composto da 35 versi endecasillabi. Al settimo, al tredicesimo e al ventinovesimo verso si registrano delle varianti importanti poiché in essi è esplicitato il destinatario della lettera: «è pena, mamma, e il cuore te lontana»; «ha divise; le nostre sere o mamma»;

«perché di te, di te mai nulla o mamma». In tal modo l'amore per la figura femminile di cui si parlava in precedenza acquista una diversa e precisa connotazione facendo emergere un interessante elemento autobiografico. Il quindicesimo verso (che nel testo pubblicato su *Letteratura* è un quinario tronco, «forse di Dio», e segna la fine della prima strofa) si presenta come un endecasillabo dattilico al quale seguono altri quattro versi espunti dalla versione del 1955. È anche da evidenziare come in questa lirica siano presenti figure retoriche di ripetizione quali l'anadiplosi («Ma quale, quale pena se ogni sera/ è pena»; «nel suo battito eternamente giace,/ eternamente ad un lume declina») e l'epanalessi («Ma tu lontana nell'alba lontana»; «perché di te, di te mai nulla o mamma»).

Inoltre, bisogna rilevare come poco più di un anno prima, ossia nel 1952, una versione dello stesso componimento fosse stata pubblicata, con delle varianti e un altro titolo «Potrei dirti» (ricavato dal suo stesso incipit), sul numero del 21 dicembre 1952 della rivista *La fiera letteraria* (Costabile, 1952: 2). Di seguito si elencano le varianti di tale testo rispetto alla versione pubblicata sulla *Voce del popolo* nel 1954 e riportata poc'anzi. Anche in questo caso è un lungo componimento monostrofico. Il numero di versi dei due testi è identico. Al secondo verso si legge «e la città soltanto un tram che passa». Al terzo c'è un punto e virgola («vetri;») invece dei due punti. Al sesto verso è presente una virgola dopo «pena», mentre a quello successivo lo stesso segno di interpunzione è posto dopo la parola «cuore». Piccole varianti si registrano nell'incipit e nel finale dell'ottavo verso: «il suo battito eternamente ascolta,». Al decimo si legge «già è acceso,» (invece di «già s'è acceso»). Una modifica di poco conto interessa l'interiezione «Ah» a inizio del verso seguente. Un refuso («e» al posto di «le») si registra al tredicesimo verso, mentre quello seguente inizia con la congiunzione «e» (invece di «a»). Il diciassettesimo verso inizia con la preposizione «a», mentre si registrano due virgole nel verso «Ma tu lontana, nell'alba lontana,» e in quello successivo si legge «tu rimani e al giro di ogni sorte,» (con l'assenza della forma contratta «d'ogni», e della *d* eufonica per la congiunzione «e»). Infine, al quartultimo verso c'è il termine «colle» al posto di «miglio».

Sul numero di *Letteratura* del 1959 è presente un poemetto dal titolo «Terra reale» (Costabile, 1959: 74-75) composto da cinque parti: due di esse saranno inserite ne *La rosa nel bicchiere* come poesie autonome con i titoli «Bracciante» ed «Epitaffio» (Costabile, 1961: 9, 21), mentre le altre tre, riportate di seguito, risultano essere delle poesie disperse.

Sole,
sole dolore,
dico sempre
torrenti a primavera.

Vigna,
vigna passione,
dico sempre
giornate di sole.

Aprile
 un pensierino,
 dicembre
 un arancio,
 confini
 d'una volta.
 L'acqua
 il grano
 il buon dio
 la domenica,
 perfino
 la nuvoletta
 per l'autunno.
 Ma c'era
 di più bello
 e italiano
 un 24 Maggio⁴
 di violette.

C'è una casa
 laggiù, dopo gli orti.
 Un girotondo bianco
 di suore e di bambini.

Il postino,
 quando è festa,
 vi porta un telegramma:
 dev'essere di Dio.

Nella raccolta *La rosa nel bicchiere* del 1961 Costabile inserirà una poesia dal titolo «Terra reale» che tuttavia non ha nulla a che vedere con il componimento appena citato. Le tre parti qui riportate si distinguono per la loro struttura minimalista ed ellittica, caratterizzata da una grande densità semantica ottenuta attraverso l'utilizzo di un numero ridotto di parole e della paratassi. Lo stile è essenziale e secco. La predominanza di sostantivi (sole, dolore, vigna, arancio, acqua, grano) e la loro giustapposizione creano un effetto di immediatezza e forza icastica. Le parole sono isolate, quasi lapidarie, e funzionano come blocchi concettuali. I versi brevissimi nascondono, in più di un'occasione, degli endecasillabi spezzati: «dico sempre/ torrenti

⁴ Molto probabilmente il poeta fa riferimento alla data del 24 maggio 1915 in cui retoricamente si celebra l'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Proprio in quel giorno avvenne, infatti, l'attraversamento del fiume Piave da parte delle truppe italiane in marcia verso il fronte dopo la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria.

a primavera»; «L'acqua/ il grano/ il buon dio/ la domenica»; «Ma c'era/ di più bello/ e italiano»; «un 24 Maggio/ di violette».

Un altro poemetto in cinque parti, dal titolo «Caro Sud, vorrei scriverti un giorno» (Costabile, 1960: 170-172), viene pubblicato sul numero di *Letteratura* del 1960. In questo caso, due delle cinque parti sono da ritenersi poesie disperse:

Caro Sud,
vorrei scriverti un giorno
con tante vocali,
prenderle in prestito
dal nome primavera.
Ma che attesa
nella bibbia degli ulivi,
che tristezza continuo a sfogliare.

Ragazzo
tu parlavi
alle agavi
ai torrenti
alle nuvole
basse e veloci
verso la marina.
Vi davate del tu.
Ti davano del tu
quando pioveva
anche le capre
appoggiate ai portoni.
Era l'atto
per ricordare l'inverno
l'antichità
di queste povere strade
senz'anni né date.

Le altre parti del poemetto diventeranno, con piccole varianti, tre poesie de *La rosa nel bicchiere*: «Il resto no», «Calabria infame», «Queste le notizie» (Costabile, 1961: 37, 45, 111). La prima delle due parti qui presentate è una sentita e malinconica invocazione al *Sud*, inteso non soltanto come luogo geografico, ma anche come entità simbolica dalle profonde implicazioni esistenziali, metafora di una condizione sociale di sofferente immobilismo. L'apostrofe iniziale («Caro Sud») stabilisce subito un tono intimo rendendo il testo più personale e profondo. Costruita con versi brevi di varia lunghezza, la seconda parte appare come un frammento di memoria, dal tono nostalgico e contemplativo, focalizzato sulla figura di un ragazzo immerso in una relazione simbiotica e primordiale, quasi mitologica, con il paesaggio ciclico ed eterno del mondo contadino. L'utilizzo di un elenco di nomi, disposti su versi brevi, determina uno stile

chiaramente paratattico. L'aggettivazione è ridotta al minimo («nuvole/ basse e veloci»; «povere strade»), mentre la figura retorica dominante è la personificazione.

Tra le otto poesie di Costabile inserite su un numero della rivista *Inventario* del 1956, ce ne sono tre disperse. Si tratta delle poesie dal titolo «Tra i sassofoni», «Abbassa i tuoi cieli» e «Un re non fa primavera» (pp. 38-41). Le altre entreranno a far parte, con varianti o altri titoli, della raccolta *La rosa nel bicchiere*.

Si riporta, di seguito, il testo di «Tra i sassofoni»:

Scordatevi dei cieli e dei giardini:
l'artiglieria si esercita nel grano,
vanno le petroliere nella notte
e già in alto una stella si deforma
indecisa se splendere o morire.
Ah che notte, o Gesù, che notte è questa
col tuo nome disteso sui giornali,
che stagione la tua fra verbi e verbi.
Tu creasti una patria fra di noi:
e la patria è fra muri di caserme;
innalzasti città per ogni valle,
le vedi come lucciole dai cieli,
ma ogni re silenzi vi prepara
e nei silenzi marmo per gli eroi.
Che importa un bimbo se a quest'ora ride,
un vecchio al sole lento nei ricordi?
Perché l'alba c'illumina il dolore
e chi ha molto da piangere cammina?
Noi forse andiamo senza atlanti e porti
fra tutte le Marie dimenticate,
tra i sassofoni, l'alcool delle veglie;
noi forse andiamo e il sole se ne muore
e quel che muore muore ai marciapiedi,
muore in Oriente e ancora più in là.
Forse è del sole l'ultimo tramonto
e cercan le sue fiamme i gabbiani
fra strepiti di voli irrassegnati;
forse è del sole più che della morte
la foglia che oggi cade per tristezza
poiché tutto ai poeti essa ha narrato;
forse è del sole ogni nostro passato,
il passato di noi senza poeti.

Si tratta di un lungo componimento costituito da 32 endecasillabi sciolti. La lirica è una meditazione acuta e dolorosa sulla violenza della storia, sul venir meno della speranza religiosa e sulla disillusione che ha caratterizzato il dopoguerra. Il tono solenne e declamatorio della poesia è accentuato dalle figure retoriche di ripetizione quali l'anafora («Noi forse andiamo»; «Forse è del sole»), l'epanalessi («Ah che notte,

o Gesù, che notte è questa») e l'anadiplosi («Tu creasti una patria fra di noi:/ e la patria è fra muri di caserme»; «ma ogni re silenzi vi prepara/ e nei silenzi marmo per gli eroi»; «forse è del sole ogni nostro passato,/ il passato di noi senza poeti»). Si registra perfino un caso in cui, su tre versi, si ha la combinazione anadiplosi-epanalessi-anadiplosi («noi forse andiamo e il sole se ne muore/ e quel che muore muore ai marciapiedi,/ muore in Oriente e ancora più in là»).

Dalle ricerche condotte, è emerso come questo componimento fosse già stato pubblicato, con il medesimo titolo, nel febbraio del 1953 sul settimanale *Giovedì* (Costabile, 1953a: 7). I due testi presentano soltanto una lieve variante all'inizio del decimo verso. Infatti, mentre su *Inventario* il poeta scrive «e la patria», nella versione del '53 pubblicata su *Giovedì* si legge «ogni patria».

Il testo dell'altra poesia *dispersa* «Abbassa i tuoi cieli», pubblicata nel 1956 su *Inventario*, è il seguente:

Abbassa i tuoi cieli,
o Signore, e discendi:
i servi non sanno
in quale strada è la luce,
pur se il buio attende
anche l'occhio dei ricchi.
Tu che innalzasti
con sapienza i ghiacciai
e assisti nel parto le cervice,
tocca i loro comignoli,
falli fumare; tu soltanto,
che hai creato le rose
e le loro ossa già secche.

Questa breve lirica è un'intensa supplica in cui, attraverso l'apostrofe «o Signore», s'invoca l'intervento divino in un mondo dominato dall'oscurità e dall'incertezza umana. Il tono è solenne. Domina, infatti, l'imperativo, ossia il modo verbale tipico delle preghiere. Il poeta utilizza, alternandoli, versi di varia lunghezza: dal quinario al decasillabo. Anche per questa poesia si è scoperto come in realtà fosse stata già pubblicata, nel settembre del 1953, su un numero di *Giovedì* (Costabile, 1953b: 7) mantenendo lo stesso titolo. Tuttavia, i due componimenti presentano diverse varianti, per cui di seguito si riporta il testo della versione del '53 pubblicata sul settimanale *Giovedì*:

Abbassa⁵ i tuoi cieli, o signore, e discendi:
 i servi non sanno in quale strada è la luce,
 pur se il buio attende anche l'occhio dei ricchi;
 tocca i loro comignoli, falli fumare,
 chè tu soltanto assisti nel parto le cervice,
 tu soltanto disegni un lampo nella notte
 e innalzasti con sapienza ogni collina;
 pur le loro ossa già secche hai creato,
 la loro tristezza più triste di un inverno,
 e già chiudi le stelle come sotto un sigillo.

La differenza più rilevante tra i due testi è ravvisabile nella lunghezza dei singoli versi. In questa versione del 1953 si registrano dodecasillabi («e innalzasti con sapienza ogni collina»), versi di tredici sillabe («tocca i loro comignoli, falli fumare»; «la loro tristezza più triste di un inverno») e doppi settenari o alessandrini («pur se il buio attende anche l'occhio dei ricchi»; «e già chiudi le stelle come sotto un sigillo»).

Come si diceva in precedenza, la terza delle poesie disperse rinvenute sul numero di *Inventario* del '56 è la breve lirica dal titolo «Un re non fa primavera» (Costabile, 1956: 41) di cui se ne trascrive il testo:

La rosa
 avrà diritto
 di chiamarsi rosa
 se la rondine un giorno
 penserà il nido
 al balcone di un re.

Si tratta di un epigramma in cui il titolo ne rivela pienamente la morale. A conferire al componimento un tono sentenzioso e quasi dogmatico contribuisce la struttura ipotattica del testo. I primi quattro versi presentano una lunghezza metrica crescente: trisillabo / quinario / senario / settenario. Il distico finale, costituito da un quinario e da un settenario tronco, può nascondere un endecasillabo tronco spezzato.

Tra i componimenti di Costabile pubblicati nel volume di *Botteghe oscure* del 1957 c'è una poesia breve dal titolo *Supercortemaggiore*⁶ (Costabile, 1957: 520) che può essere annoverata tra le «poesie disperse» e il cui testo è il seguente:

⁵ Nel testo della rivista la prima parola della poesia risulta trascritta in maiuscoletto e con un capolettera.

⁶ Il titolo si riferisce alla benzina Supercortemaggiore, protagonista del boom economico italiano del dopoguerra, che ha accompagnato gli italiani per oltre un decennio diventando un vero e proprio fenomeno di costume. Il celebre cane a sei zampe, emblema dell'ENI, fu ideato per rappresentare proprio questa benzina italiana. Molti ricordano ancora il famoso carosello del 1958, interpretato da Franca Valeri e Gabriele Ferzetti, con sceneggiatura di Dario Fo e regia di Luciano Emmer. Lo spot pubblicitario si concludeva, proprio come i versi della poesia di Costabile, con il noto slogan: «Supercortemaggiore, la potente benzina italiana».

È morta la dolcezza
delle strade di campagna,
dove un fiore
aveva fede per fiorire.
Fra gli ulivi
ancora saraceni,
s'alza il cartellone
della «potente benzina italiana».

Pur nella sua brevità, questo testo è un esempio di poesia civile ed ecologica *ante litteram*. La benzina, simbolo della velocità, della macchina, e dell'economia di massa, si erge sopra l'elemento naturale e storico, reclamando il territorio con un'aggressività nazionalistica che suona quasi ironica o vuota rispetto alla spiritualità degli ulivi. I versi sono perlopiù brevi. Alcuni di essi nascondono degli endecasillabi spezzati («dove un fiore/ aveva fede per fiorire»; «Fra gli ulivi/ ancora saraceni»). Il poeta riesce poi a inglobare lo slogan pubblicitario nell'efficace endecasillabo finale.

Sul numero del 29 aprile 1951 della rivista *La fiera letteraria* troviamo un'altra poesia dispersa. Si tratta di un lungo componimento dal titolo «Questi nostri autunni» (Costabile, 1951a: 4) di cui si riporta integralmente il testo:

Anche stasera, amor mio, c'è la luna
e quella vela forse è ancora alla riva.
Ma ogni luna che sorge non ha il cielo di allora,
né per noi più ritorna una sera d'estate.
Tornano invece questi troppi bagliori
e la luna passa appena sui palazzi,
un'altra sera ancora e non si guarda più.
Tornano i bar, sulle vetrine altri fiati,
e le ultime edizioni per le strade.
Una guerra, c'è una guerra, amor mio.
E chi di noi laggiù pensava ad una guerra
col mare dentro gli occhi e le lampare
a mezzanotte gloriose di aguglie,
col tuo paese lindo alle scogliere
che spiava, nascosto un po' per gioco,
arrivi immaginari di pirati,
e la tua casa in mezzo agli oleandri
con le sue reti antiche alla finestra.
Chi di noi laggiù...
se bastava una vela senza idee
e al largo il mondo era un poco di sole
nell'innocenza delle belle spume.
Ma non ha siepi la terra, né orti,
e il gallo già si scorda del mattino.

Anche il vento si sveglia
e quella vela forse è ancora alla riva.
Ma il vento non risveglia quei giorni
sepolti fra le ancore del porto
né fischiano i battelli d'altri golfi
sul cuore delle case addormentate;
ora scuote di brividi i neri fildirame,
solleva per l'aria un biglietto di tram.
E⁷ ormai questo il vento che si sveglia,
il vento che ha paura di bandiere,
del grido di tromba fra i muri d'un cortile
che non è fatto per bimbi di scuola.
Una tromba che squilla è risata di morte
e la morte non è il teschio dei teatri.
Non avremo più mare, amor mio,
né lungoriva crescerà l'aurora
se l'ulivo non serve alla colomba.
Tenga stretto la madre il suo bambino,
nasconda il regno dei suoi primi passi:
a Gubbio il lupo non vuole tornare.
Ma il cielo non ha voglia di bandiere,
né gli alberi hanno aroma per croci improvvisate.
Io so che a luglio il grano è già maturo
e la bellezza vuole spighe nei capelli.

Anche il sole è tornato
e quella vela forse è ancora alla riva.
Ma nasceva da cime gentili
il giorno che brillava sugli scogli
tutto amoroso della luce nuova
incontro al barcaiolo che lento remava.
Questo di oggi e l'altro e tutti gli altri
passano lenti alla deriva di un nulla
nel distratto fruscio di carte d'ufficio.
I giorni di città sono tutti quadrati,
stabiliti, come i nostri autunni.
Fate attenzione a questi nostri autunni
che domandano solo un lamento di foglie:
basta una rosa per tutti gli Spielberg.
Ma il sole non muore sopra i tetti
fin che crescono campi seminati a grano
e l'alluminio risplende nelle case;
il sole è per tutte le valli
fin che si leva una cometa di giornale:

⁷ Così nel testo originale, invece di «È».

forse il mondo più nulla desidera
 se non piccole glorie di bimbo.
 E⁸ questo il giorno ch'io e te nei silenzi,
 e in che miti silenzi, portiamo nel cuore;
 questa l'aurora degli orti promessi
 se la notte si ferma ai melograni
 e non sa dove stiano le tende dei soldati.

Si tratta di un'ampia e malinconica meditazione sulla perdita dell'innocenza e di un passato felice in contrasto con la minaccia incombente e l'alienazione del presente, focalizzata sul trauma della guerra. Il testo è composto in prevalenza da versi lunghi (endecasillabi, dodecasillabi, versi di tredici sillabe e doppi settenari). Si ritrovano le figure retoriche di ripetizione: anafora («Tornano»), epanalessi («Una guerra, c'è una guerra, amor mio»), anadiplosi («È ormai questo il vento che si sveglia,/ il vento che ha paura di bandiere»; «Una tromba che squilla è risata di morte/ e la morte non è il teschio dei teatri»).

Sul numero del 14 luglio 1951 della *Voce del Popolo* troviamo «Città» (Costabile, 1951b: 4), dedicata all'amico Raffaello Brignetti e di cui se ne riporta il testo:

Ma coi palazzi chiusi
 e le dive di carta sopra i muri
 non ti avevo sognato, o città.
 A quest'ora le grandi rotative
 preparano al giorno gli incubi e i delitti.
 E il giorno viene a passi d'attacchino
 e vetrate da spingere più tardi:
 quando la vita pende da un vecchio attaccapanni.

*

Allora nel sud
 l'aurora nasceva fra i galli,
 e non vi erano re, telefoni, orchidee.
 Ma non posso lasciarti
 ché non mi dai più gli occhi di una volta,
 né il vento dei binari, né i pensieri.
 Io forse non potrò morire
 dove erano colombe per i cieli
 e gli organetti ridevano fra i sassi.

Il tema centrale della lirica è la disillusione e il conflitto tra il sogno e la realtà della vita urbana. La città, apostrofata dal poeta, è l'oggetto di un lamento poiché si è rivelata diversa da com'era stata idealizzata. Nella seconda sezione, per contrasto,

⁸ Così nel testo originale, invece di «È».

c'è il ricordo di un 'sud' edenico e rurale su uno sfondo quasi mitico. Con tono lirico e malinconico la città è descritta tramite metafore di morte («gli incubi e i delitti»), mentre il sud è carico di vitalità («l'aurora nasceva fra i galli»). I versi sono perlopiù lunghi. Quello più utilizzato è l'endecasillabo, ma si registra anche la presenza del dodecasillabo («e gli organetti ridevano fra i sassi») e del doppio settenario o alessandrino («quando la vita pende da un vecchio attaccapanni»).

Infine, nel volume del 1967 di Bruno Traversetti dedicato a Enotrio, pittore con cui Costabile negli ultimi anni della propria esistenza aveva instaurato un forte sodalizio personale e artistico, sono presenti vari contributi del poeta tra cui quattro brevi liriche, due delle quali possono essere ritenute delle poesie disperse (Costabile, 1967: 41, 83). Infatti, sebbene pubblicate negli anni immediatamente successivi alla morte del poeta, tali componimenti non sono stati individuati dagli studiosi che si sono occupati di Costabile. Si tratta di una terzina senza titolo, un epigramma composto da due settenari e da un decasillabo e il cui primo verso recita «Riconoscente a Dio»:

Riconoscente a Dio,
che permette alla vita
d'esser meno crudele dei sogni.

E di un altro breve testo dal carattere epigrammatico e composto da versi brevi (preceduto da una dedica al pittore e fraterno amico Enotrio in cui si legge: «A Enotrio carissimo, sempre Franco») dal titolo «La moltiplicazione dei pani e dei pesci»:

La questione
è di vedere se
l'acciuga del muratore
potrà mai diventare
l'aragosta del cardinale.

Quest'ultima lirica viene citata da Iacopetta nella sua premessa al volume di Filippo D'Andrea del 2018 (Iacopetta, 2018: 16). Ciononostante, questi versi vengono riportati quasi *en passant* e soprattutto senza che venga fornita alcuna fonte, né viene riportata la data autografa del 29 gennaio 1963 presente nel volume di Traversetti. Da quanto risulta, pare che Iacopetta non avesse precedentemente mai menzionato tale poesia nei suoi volumi, e anche lo stesso D'Andrea non inserisce questo componimento all'interno del suo libro, neppure nella terza edizione del 2023.

Inoltre, occorre dire come nel maggio del 2024, all'interno del volume *La rosa nel bicchiere. Tutte le poesie* edito da Rubbettino, sia stato pubblicato un inserto a cura di Giovanni Mazzei (2024: 171-210) proprio con il titolo «Poesie disperse». Bisogna rilevare come, rispetto alla trattazione che dello stesso argomento si è fatta nelle pagine di questo paragrafo, nell'inserto di Mazzei si registrino diverse lacune e qualche inesattezza. Per esempio, nella citazione della rivista *Inventario* viene erroneamente riportato, per diverse volte, l'anno 1955, mentre invece si tratta del 1956. Riguardo al numero 35 della rivista *L'Europa letteraria* viene indicato il periodo

aprile-maggio 1965, quando in realtà è relativo al bimestre maggio-giugno. Si ignorano le precedenti pubblicazioni di alcune poesie, come «Cambiano le regine» e «Abbassa i tuoi cieli», apparse —come già evidenziato— non solo su *Inventario* ma anche su altre riviste, talvolta con titoli differenti e varianti significative. Considerando tali versioni, in diversi casi la possibile data di composizione delle stesse poesie deve essere necessariamente spostata indietro di qualche anno. Infine, non risulta essere stata rinvenuta la poesia «Questi nostri autunni» pubblicata sul numero del 29 aprile 1951 della rivista *La fiera letteraria* e di cui si è parlato in precedenza.

5. CONCLUSIONI

L'attività di indagine di cui si è dato conto in questo articolo ha portato alla luce numerose poesie di Franco Costabile che, pur essendo state già pubblicate, erano poco conosciute o del tutto ignote. Si sono pertanto colmate diverse lacune conoscitive relative alla produzione poetica dell'autore conseguendo un importante risultato.

L'analisi condotta sui testi di queste poesie disperse, sebbene sintetica e preliminare, dimostra come, dopo la pubblicazione della sua prima raccolta, Costabile abbia scelto di utilizzare versi più brevi, spesso frammentando in vari tronconi i versi tradizionali di maggiore lunghezza. Parallelamente, si è osservato come il linguaggio, prima caratterizzato da un tono elevato, declamatorio e ricco di figure retoriche di ripetizione, sia divenuto via via più asciutto e stringato, privilegiando la paratassi e una sintassi nominale. Già questa prima analisi delle poesie disperse può fornire diversi elementi utili a definire con maggiore accuratezza il passaggio dalla prima alla seconda fase del percorso poetico di Franco Costabile.

In conclusione, auspico che i risultati qui esposti possano stimolare nuove linee di ricerca sulla produzione costabiliana. Tali studi dovrebbero essere indirizzati non soltanto al ritrovamento di altro materiale documentale inedito, ma anche ad analisi tematiche o a studi comparativi, sia all'interno della stessa opera di Costabile, sia in raffronto con quella di altri poeti suoi contemporanei.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BONEA, Ennio (1988). «Il mugugno e la bile di Franco Costabile». *La provincia di Catanzaro*, anno VII, 1-2, pp. 74-93.
- BONGIOVANNI, Pasqualino (2024). «Franco Costabile: poesie disperse e inedite». In M. Marotta Peramos (a cura di), *Elogio del italianismo. Estudios de literatura, lengua y traducción* (pp. 83-96). Madrid: UNED.
- BONGIOVANNI, Pasqualino (2025a). *Dal simbolismo all'annullamento del soggetto lirico. Analisi dell'opera del poeta Franco Costabile*. Roma: Lebeg.
- BONGIOVANNI, Pasqualino (2025b). *Giorgio Caproni e Franco Costabile: documenti di un'amizizia. Con due poesie inedite di Giorgio Caproni*. Roma: Lebeg.
- BOSCO, Umberto (1985). «Dove matura il grano». *La provincia di Catanzaro*, anno III, 5-6, pp. 12-14.

- CHiodo, Carmine (2011). «Motivi, stile, interpretazioni critiche della poesia di Franco Costabile». In R. De Luca (a cura di), *Atti del convegno di studi sulla poesia di Franco Costabile in occasione del decennale del Premio Franco Costabile* (pp. 42-203). Lamezia Terme: Associazione Premio Franco Costabile.
- COSTABILE, FRANCO (1950). *Via degli ulivi*. Siena: Quaderni d'Ausonia.
- COSTABILE, FRANCO (1951a). «Questi nostri autunni». *La fiera letteraria*, anno VI, 17, p. 4.
- COSTABILE, FRANCO (1951b). «Città». *Voce del Popolo*, anno 68, 28, p. 4.
- COSTABILE, FRANCO (1952). «Potrei dirti». *La fiera letteraria*, anno VII, 51, p. 2.
- COSTABILE, FRANCO (1953a). «Tra i sassofoni». *Giovedì*, anno II, 6(13), p. 7.
- COSTABILE, FRANCO (1953b). «Abbassa i tuoi cieli». *Giovedì*, anno II, 36(43), p. 7.
- COSTABILE, FRANCO (1954). «Lettera». *Voce del Popolo*, anno 71, 1, p. 3.
- COSTABILE, FRANCO (1955). «Lettera». *Letteratura*, anno III, 17-18, p. 133.
- COSTABILE, FRANCO (1956). «Tra i sassofoni, Abbassa i tuoi cieli, Sonno di garofani, Cambiano le regine, I solchi d'Italia, Un trenino sale, Dopo le elezioni, Un re non fa primavera». *Inventario*, anno VIII, 1-6, pp. 38-41.
- COSTABILE, FRANCO (1957). «Giro in paese, Supercortemaggiore, Calabria, rosa nel bicchiere, Rosa». *Botteghe oscure*, vol. XX, pp. 518-525.
- COSTABILE, FRANCO (1959). «Terra reale». *Letteratura*, anno VII, 39-40, pp. 74-75.
- COSTABILE, FRANCO (1960). «Caro Sud, vorrei scriverti un giorno». *Letteratura*, anno VIII, 46-48, pp. 170-172.
- COSTABILE, FRANCO (1961). *La rosa nel bicchiere*. Roma: Canesi.
- COSTABILE, FRANCO (1964). «1861, Cammina con dio, Il canto dei nuovi emigranti». In AA. VV., *Sette piaghe d'Italia* (pp. 169-186). Milano: Nuova Accademia.
- COSTABILE, FRANCO (1965). «Sul modo di essere liberi, Taccuino dell'onorevole e Uomo al plurale». *L'Europa letteraria*, anno VI, 35, pp. 86-89.
- COSTABILE, FRANCO (1967). «Riconoscente a Dio, "La moltiplicazione dei pani e dei pesci"». In B. Traversetti (a cura di), *Enotrio* (pp. 41, 83). Roma: Edizioni d'Arte La Barcaccia.
- COSTABILE, FRANCO (1985). *La rosa nel bicchiere e altre poesie*. F. Adornato (a cura di). Vibo Valentia: Qualecultura.
- COSTABILE, FRANCO (1994). *La rosa nel bicchiere*. F. Adornato (a cura di). Vibo Valentia: Qualecultura.
- COSTABILE, FRANCO (2004). *Via degli ulivi e altre poesie*. A. Iacopetta (a cura di). Lamezia Terme: Stampa Sud.
- COSTABILE, FRANCO (2006). *La rosa nel bicchiere*. F. Adornato (a cura di). Vibo Valentia: Qualecultura.
- D'ANDREA, Filippo (2018). *Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del Sud*. Lamezia Terme: Graficheditore.
- FRATTINI, Alberto (1985). «Per una rilettura della poesia di Costabile». *La provincia di Catanzaro*, anno III, 5-6, pp. 31-34.
- IACOPETTA, Antonio (1977). *Franco Costabile poeta di Calabria*. Catanzaro: Tipolitografia Silipo & Lucia.
- IACOPETTA, Antonio (a cura di) (1985a). «Omaggio a Franco Costabile: vent'anni dopo la morte». *La provincia di Catanzaro*, anno III, 5-6.

- IACOPETTA, Antonio (1985b). «L'opera prima di Franco Costabile». *La provincia di Catanzaro*, anno III, 5-6, pp. 59-60.
- IACOPETTA, Antonio (2006). *Franco Costabile: calabritudine e poesia*. Lamezia Terme: Associazione Premio Franco Costabile.
- IACOPETTA, Antonio (2018). «Premessa». In F. D'Andrea, *Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del Sud* (pp. 7-20). Lamezia Terme: Grafichéditore.
- MARINO, Maria Emanuela (2010). *La realtà calabrese raccontata dal poeta Franco Costabile* [Tesi di laurea]. Università della Calabria, Rende, Italia.
- MAZZEI, Giovanni (2019). «Una poesia inedita di Franco Costabile nel 95° anniversario della nascita». *Storicità*, anno XXVIII, 251, pp. 12-14.
- MAZZEI, Giovanni (2024). «Poesie disperse». In F. Costabile, *La rosa nel bicchiere. Tutte le poesie* (pp. 171-210). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- PUZZONIA, Mariarosaria (2022). *La muta disperazione. La poesia di Franco Costabile* [Tesi di laurea]. Università della Calabria, Rende, Italia.
- REINA, Luigi (2011). «Franco Costabile o del Realismo Lirico in Calabria». In R. De Luca (a cura di), *Atti del convegno di studi sulla poesia di Franco Costabile in occasione del decennale del Premio Franco Costabile* (pp. 251-261). Lamezia Terme: Associazione Premio Franco Costabile.
- RESTA, Gianvito (1988). «La poesia come protesta». *La provincia di Catanzaro*, anno VII, 1-2, pp. 36-50.
- TUSCANO, Pasquale (2014). «“Noi dobbiamo deciderci”: poetica e poesia di Franco Costabile». In P. Tuscano, *Alla ricerca del tempo felice. Saggi sull'attività letteraria calabrese tra Sei e Novecento* (pp. 287-298). Soveria Mannelli: Rubbettino.